

Il presidente della Repubblica: un'effettiva istituzione di garanzia

di Gian Candido De Martin

Le vicende traumatiche del nostro Paese - alle prese con una forte crisi nei mercati finanziari, intrecciata con la scarsa credibilità del governo Berlusconi, che non ha saputo adottare misure adeguate e tempestive per invertire il trend negativo - hanno avuto una via d'uscita impensabile fino a pochi giorni fa, quando sembrava che l'unica alternativa all'impasse della maggioranza, paralizzata da divisioni interne, fossero le elezioni anticipate (in sé fisiologiche, ma non auspicabili in un frangente così difficile).

Invece si è arrivati alle dimissioni del premier in carica, con il subentro - nell'arco di una settimana - di un nuovo esecutivo presieduto dal prof. Monti, un autorevole economista della Bocconi, con indiscusso prestigio internazionale dopo l'esperienza assai apprezzata di commissario europeo alla Concorrenza. Monti, indicato da molti addetti ai lavori come la soluzione idonea, ha saputo costruire in pochi giorni una nuova compagine, dimezzando il numero dei componenti del governo, con personalità di notevole caratura tecnica, spesso con alle spalle esperienze istituzionali di primo piano.

Regista e guida sicura di questo passaggio delicatissimo - e per molti versi inedito (anche se non mancano nella storia della Repubblica casi di governi di unità nazionale o di larghe intese) - è stato il presidente Napolitano, che ha saputo trovare la soluzione (e le parole) giuste per chiamare le forze politiche alle proprie responsabilità, nel primario interesse del Paese, al di là delle diverse visioni. La credibilità da lui acquisita in cinque anni di esercizio equilibrato - e sempre attento agli elementi unificanti - delle sue funzioni di garante della Costituzione e dell'unità nazionale, gli ha consentito di orientare le scelte verso una soluzione al tempo stesso indispensabile e di qualità. Napolitano è stato incisivo, tempestivo e determinato. Convinto che l'inevitabile instabilità di nuove elezioni avrebbe aggravato, forse irrimediabilmente, i problemi finanziari dell'Italia e del suo debito, ha trovato il filo di Arianna per superare la forte contrapposizione parlamentare dei due schieramenti, individuando l'unica ipotesi in grado di consentire al nostro paese di riavere credibilità sia dai mercati che dai *partners* europei (in certo modo come accaduto in parallelo per la Grecia).

Ma il presidente è stato anche attento a non esorbitare dalle proprie prerogative costituzionali di garante e di arbitro di situazioni conflittuali o di emergenza in nome dell'unità del sistema. In effetti, la figura e la posizione del capo dello Stato nel nostro ordinamento lasciano spazio ad iniziative legate al prudente apprezzamento del presidente sulle modalità con le quali intervenire in situazioni in cui gli altri organi costituzionali appaiono non in grado di provvedere.

E in tal senso Napolitano in una situazione eccezionale ha esercitato in modo efficace i suoi precisi poteri, abbinando la nomina di Monti a senatore a vita con l'incarico di premier estraneo ai partiti, peraltro solo dopo aver appurato il consenso delle principali forze politiche, quindi rimanendo rigorosamente nel solco della democrazia parlamentare. Certo, hanno giocato a suo favore la collaudata esperienza politica e parlamentare, così come la sua innegabile sensibilità e

capacità di interprete coerente della funzione di garante dell'unità nazionale e di arbitro *super partes*, apprezzato sempre più da tutti i settori dell'opinione pubblica.

Senza forzature costituzionali, né ribaltoni, si è trovata una soluzione di emergenza sostenuta da larghe intese tra forze di per sé contrapposte e alternative, dopo che la maggioranza uscita dalle urne si era via via sfaldata, dimostrando di non essere in grado di fronteggiare la crisi. Non è un governo del presidente, come qualcuno ha voluto affermare, bensì è un governo tecnico che gode della fiducia del Parlamento, in ossequio al sistema della democrazia parlamentare: il Capo dello Stato si è limitato a fare al meglio la propria parte di magistrato di persuasione, creando le condizioni affinché le forze politiche facessero un passo indietro per il bene del paese, ciascuna rinunciando a qualcosa dei propri obiettivi politici.

Il Presidente della Repubblica è stato davvero - in un passaggio drammatico - il garante di cui l'Italia aveva (ed ha) bisogno per cercare di riconquistare il suo posto a livello internazionale, dando vita al proprio interno a scelte anche drastiche, ma eque e nella prospettiva del bene comune. Ora dovrà essere il governo, con il sostegno del Parlamento, a operare le scelte opportune per ridare speranza agli italiani, specie a quelli più in difficoltà, in attesa che appena possibile - al più tardi nel 2013 - riprenda il fisiologico confronto tra le forze politiche con nuove elezioni (possibilmente con una nuova legge elettorale, in sintonia con la richiesta referendaria).